

Il pm
Ilda Boccassini
in aula durante
il processo
per il lodo
Mondadori
accanto
al pm Gherardo
Colombo
In basso
Cesare Previti
Beltrami/Guatelli /Ansa



MILANO Questa mattina un esercito di avvocati marcerà sulla Suprema Corte di Cassazione per chiedere di scappare al tribunale di Milano i due processi che vedono imputati Silvio Berlusconi, Cesare Previti, ex magistrati, ex avvocati, tutti accusati di corruzione giudiziaria. Davanti a nove giudici che rappresentano le sezioni unite della Suprema Corte, dopo l'intervento del procuratore generale, prenderanno la parola in diciotto. «Saranno tutti interventi di sintesi», anticipano i legali. Ma è difficile che si possa esaurire la causa in una sola giornata e, non a caso, alla Suprema Corte hanno già riservato alla discussione anche la mattinata di giovedì. Intanto i giochi sono ormai chiusi. Da venerdì sera è scaduto il termine per presentare memorie e documenti per suffragare (o contrastare) la richiesta di trasferire a Brescia i due procedimenti.

Una memoria, seppure molto stringata, l'hanno inviata all'ufficio del Pg anche i due magistrati che rappresentano l'accusa in quei processi, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Ma se le osservazioni inviate dalla procura milanese non sono che poche note tecniche per evidenziare «quali accuse non corri-

Presentato un voluminoso dossier: gli imputati sparano a zero sulle decisioni prese dai giudici milanesi



Susanna Ripamonti

MILANO «Diventeremo le isole Cayman d'Europa, i bancarottieri di tutto il mondo troveranno qui un nuovo paradiso». Allarmato, quasi sconsolato, Riccardo Targetti, sostituto procuratore milanese che da vent'anni si occupa di reati finanziari fa qualche considerazione a ruota libera sulla nuova proposta di legge che 34 deputati della Casa della libertà hanno firmato e che in tempi rapidissimi potrebbe trasformare la bancarotta fraudolenta in un reato "bagatellare", un peccato veniale, punito con uno scappellotto sulla nuca e via andare. Tra i firmatari del nuovo golpe giudiziario c'è l'avvocato Nicolò Ghedini, difensore di Silvio Berlusconi, che è anche il relatore. Tra i beneficiari diretti ci sono personaggi come Marcello Dell'Utri o come l'ex compagno di scuola del presidente del Consiglio, Romano Comincioli. Ma dato che un articolo prevede anche la retroattività del provvedimento, anche il venerabile maestro Licio Gelli potrebbe essere graziato in extremis. Un doveroso omaggio ai vecchi amici della Loggia P2.

«Le nuove norme per la depenalizzazione del falso in bilancio - continua Targetti - erano una pioggerellina di marzo rispetto a questo uragano, che danneggia migliaia di persone». E vediamo il perché. La bancarotta è un reato molto frequente: solo a Milano si registrano una media di 450 procedimenti all'anno e in Italia nel 2001 sono stati circa 4mila i

bancarottieri condannati. I dissesti finanziari sono mediamente di 50, 100 miliardi, ma ci sono procedimenti, come ad esempio il caso Mendella che superarono i 500 miliardi o quello per il crack dell'Ambrosiano che nell'82 superò i mille miliardi, valore di allora. Le vittime sono centinaia di persone: imprenditori e commercianti che restano senza lavoro, spesso senza liquidazione o con una situazione contributiva irregolare perché scoprono a posteriori che il datore di lavoro non ha pagato l'Inps. Oppure tutti i poveracci derubati dalle immobiliari: famiglie, giovani coppie che hanno investito i risparmi di una vita per comprarsi una casa e che sono rimasti con in mano un pugno di

mosche perché il palazzinaro che avevano promesso loro villette a schiera in cooperativa è fallito lasciandosi alle spalle il nulla.

Le pene attualmente vanno da tre a dieci anni e con le aggravanti la prescrizione scatta dopo 22 anni, dunque è difficile farla franca rifugiandosi nelle inerzie della giustizia. Il nuovo progetto prevede invece che i bancarottieri rischino da un minimo di un anno a un massimo di tre, e questo significa che nella peggiore delle ipotesi verrebbero affidati ai servizi sociali, senza scontare neppure un'ora di galera. Ghedini è un fine giurista e forse non ignora che questo reato era duramente punito fin dai tempi dei Sumeri. Nel regno di Sardegna le condanne prevedevano la galera a vita e sicuramente era un eccesso. Ma con questa legge i responsabili del crack dell'Ambrosiano avrebbero rischiato meno di un la-

spondono al vero», come sostengono in Procura, gli argomenti messi nero su bianco dagli imputati sono un voluminosissimo cahier de doléances che riassume le tappe della lunga battaglia che da più di quattro anni contrappone accusa e difesa. I documenti sparano a zero sulle decisioni assunte dai giudici milanesi: fuori legge le ordinanze con cui non si sono annullate le rogatorie, inammissibili tutte le decisioni che hanno reiteratamente respinto le richieste di annullare i processi, e in generale il clima tutto del palazzo di Giustizia milanese sarebbe pregiudi-

zialmente ostile agli imputati. Soprattutto è sotto accusa Milano, descritta come il «fulcro della resistenza giudiziaria ad oltranza concepita come intervento punitivo» dove «individui immorali e spregevoli hanno creato non semplicemente un clima, ma un vero e proprio contesto che rende oggi impossibile la celebrazione dei processi a Milano».

Dalle perquisizioni effettuate alla Fininvest, alle esternazioni dei vertici della Procura, fino ad arrivare a manifestazioni di piazza e ai girotondi, tutto è buono per chiede-

re che i processi vadano a Brescia. Senza contare le contestazioni sull'affidabilità della testimone principale dell'accusa, Stefania Ariosto, e i sospetti che ricadono sulla «prova regina» dei processi, quella cassetta con l'intercettazione fatta nei confronti di Renato Squillante e Francesco Misiani nel bar Mandara di Roma il 2 marzo 1996 che ora un perito ha definito «una copia manipolata». I giudici della corte suprema dovranno stabilire se è convincente il mosaico di elementi messi insieme dagli imputati per sostenere che la libertà di determinazione delle

persone che partecipano al processo è pregiudicata da gravi situazioni locali, condizione necessaria per ottenere la rimessione. I magistrati milanesi attendono tranquilli il verdetto. Sono certi di aver sempre agito correttamente, ma non dimenticano che già una volta la Suprema Corte sentenziò il trasloco di un processo delicato, quello celebrato nel 1994 nei confronti del generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerchiello, scaricato da Milano a Brescia tra l'incredulità della cittadinanza milanese.

s.r.

Cassazione, Berlusconi e Previti sperano

Sme e Imi-Sir, oggi la richiesta della difesa per togliere i processi a Milano



34 deputati della Cdl, tra cui l'avvocato del premier Ghedini, firmano la proposta di legge che riduce il reato a ben poco

La Destra vuole cancellare anche la bancarotta

dio di automobili. «Sì, effettivamente è troppo poco - conviene Ghedini - io sarei propenso a innalzare la pena a 5-6 anni, ma a una condizione...». La condizione è che i tempi di prescrizione vengano calcolati dal momento in cui si configura il dissesto. Cosa significa? Targetti fa un piccolo grafico: una società nasce, a un certo punto, per motivi vari, inizia ad essere insolvente, a non pagare i creditori. L'istanza di fallimento arriva normalmente dopo qualche anno e passa altro tempo prima che il tribunale dichiaro fallita una società. Il fallimento si trasforma in bancarotta se il curatore scopre che il titolare della società ha distratto capitali, è fuggito con la cassa. Dallo stato di insolvenza alla dichiarazione di bancarotta come si vede, possono passare parecchi anni, ma Ghedini e i suoi colleghi vorrebbero far partire da qui il calcolo della prescrizione, dal momento in cui si rileva l'insolvenza. Il che è come dire che il procedimento arriva sul tavolo del pubblico ministero quando è già prescritto. Controprova del fatto che si vuole in sostanza depenalizzare anche la bancarotta: i 34 firmatari della nuova proposta di legge hanno introdotto un articolo che dice che il reato non è punibile se il bancarottiere risarcisce il

danno in misura congrua (la congruità non è meglio specificata). Targetti non sa se ridere o piangere. «Questa è una norma criminogena - spiega - che induce a delinquere e istiga alla reiterazione del reato. Perché? Perché se io rubo 100, risarcisco 70 e intasco 30 non sono punibile e posso ricominciare da capo. Il risarcimento non è considerato un attenuante come avviene adesso, ma una condizione per essere assolti».

Tra l'altro la legge appena approvata per la depenalizzazione del falso in bilancio, prevede anche una serie di norme che intrecciandosi a quelle in gestazione trasformerebbero davvero l'Italia nella Repubblica di Bananas. Per esempio è stato depenalizzato il mendacio bancario e chissà dove era il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio quando è passata questa norma. Chi ottiene un prestito bancario sulla base di false ricevute, falsi bilanci, false dichiarazioni, oggi non è più punibile. Se usa quei quattrini per creare una società destinata al fallimento rischia da uno a tre anni, ma se intasca una parte del malloppo e ne restituisce un'altra parte, riesce a farsi assolvere. I criminali di tutto il mondo non ci metteranno molto a capire che questo per loro è diventato il paese di Bengodi.

Anche Gelli potrebbe essere condonato

MILANO Tra le tante norme scontentanti previste dal nuovo progetto di legge sulla bancarotta, ce n'è una particolarmente allarmante. L'articolo 11 impone infatti di ridurre le pene ai condannati, quando una nuova legge riduce le sanzioni previste. Questo vale anche per gli imputati per i quali è stata emessa una sentenza definitiva e irrevocabile: un tratto di penna e quell'«irrevocabile» viene cancellato. Si tratta dunque di un condono generale, che ha valore retroattivo e che riguarda tutti i bancarottieri di oggi, di ieri e del futuro. Anche Licio Gelli? Certamente, anche lui. Se entrasse in vigore questa norma il venerabile maestro potrebbe indossare di nuovo il grembiolino da massone, lasciare il domicilio forzato di Villa Vanda, dove sta scontando agli arresti domiciliari ciò che resta degli otto anni e mezzo di reclusione per il crack dell'Ambrosiano e tornare a passeggiare sul Boulevard des Anglais. Verrebbe da pensare che è una norma studiata appositamente per rendere un favore al vecchio amico della Loggia P2, alla quale notoriamente era iscritto anche il presidente del consiglio. Ma in effetti il legislatore è ancora più generoso. L'articolo 11 introduce la retroattività non solo per i reati di bancarotta, ma per tutti i reati. Propone infatti di cancellare dall'articolo 2 del codice penale, 3° comma, le parole «salvo che sia stata pronunciata sentenza irrevocabile». Questo significa che se si riducono le pene per un qualunque reato, il ricalcolo vale retroattivamente per tutti coloro che anche in passato lo hanno commesso. Anche anche se sono stati condannati definitivamente. In altri termini è un segnale di liberi tutti che arriva dal parlamento

Norme salvagente per Dell'Utri Martelli e Borghesio

MILANO Marcello Dell'Utri, parlamentare di Forza Italia e grande amico del presidente del consiglio è stato rinviato a giudizio a Milano per il crack Bresciano. È uno degli imputati per bancarotta che sarebbe miracolosamente graziato dalle nuove norme. Sarebbe particolarmente miracolato, dato che in caso di condanna finirebbe in galera essendosi già giocato, come pregiudicato, tutte le possibili soglie di impunità legate ai benefici della condizionale. Un altro salvataggio eccellente riguarda Romano Comincioli, travolto dalle inchieste sui falsi in bilancio Fininvest ed ora accusato di bancarotta, con un processo in corso in primo grado. La condanna definitiva è ancora lontana, ma Comincioli è un altro amico degli amici: era compagno di scuola del presidente del consiglio, e si è pensato anche a lui. Nella lista dei possibili grazianti ci sono anche esponenti della prima Repubblica come Claudio Martelli, che ha ancora pendenze per il crack dell'Ambrosiano e per la vicenda del conto Protezione. Poi c'è il leghista Mario Borghesio, che dopo l'annullamento della Cassazione deve tornare davanti alla Corte d'Appello per farsi giudicare per bancarotta. In Sicilia sono sotto processo gli onorevoli di Forza Italia Gaspare Giudice e Giovanni Mauro e a Piacenza è sotto scacco l'ex numero Uno della Bnl Giampiero Cantoni, mentre il ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo ha sotto processo il padre, per il dissesto dell'azienda di famiglia.

Palermo, ennesima udienza. Secondo il professor Jovenitti i trasferimenti definiti misteriosi dall'accusa sarebbero tutte transazioni interne al gruppo Fininvest

Processo Dell'Utri, la difesa: «Operazioni regolari»

Sandra Amurri

PALERMO Ha usato la lavagna e il gessetto il professor Jovenitti, docente di finanza aziendale alla Bocconi di Milano, per smontare, spiegare la perizia del dottor Giuffrida di Bankitalia, consulente della pubblica accusa nel processo al senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri per concorso in associazione mafiosa. Jovenitti ha parlato della prima operazione di aumento di capitale di Fininvest del 7 dicembre 1978 e delle successive operazioni «Fiduciaria Padana», «Ponte», «Palina» e «Finanziaria Immobiliare Commerciale». Secondo Jovenitti, le transazio-

ni «sono tutte caratterizzate da trasferimenti finanziari tra soggetti riconducibili al gruppo Fininvest e per le loro modalità realizzative non hanno comportato alcuna immissione di fondi all'esterno». Le due operazioni avvenute attraverso assegni circolari il 26 marzo e il 16 maggio dell'84 secondo Jovenitti, sarebbero state finanziate direttamente da Silvio Berlusconi. «Contrariamente a quanto affermato dal dottor Giuffrida che pur ha sostenuto di aver esaminato i documenti, sia gli addebiti per l'emissione di tali assegni circolari sia i relativi crediti, derivanti dall'incasso di cedole di prestiti obbligazionari. Tali operazioni avevano come finalità quella di finan-

ziamento alle holding», ha sostenuto Jovenitti.

Una tesi opposta a quella del dottor Giuffrida, consulente del pm secondo cui: «nella contabilità non c'è traccia delle due operazioni finanziate da Berlusconi». La spiegazione secondo il professore Jovenitti si trova nel fatto che Giuffrida, nel ricostruire le operazioni, «ha effettuato un utilizzo parziale della documentazione a sua disposizione e ha altresì evidenziato l'importanza della documentazione contabile e bancaria riferita a Fininvest». Acquisizione che il dottor Giuffrida ha più volte detto di ritenere inutile. Durante l'udienza il pm Gozzo ha contestato il mancato deposito,

da parte della difesa, di alcuni documenti esaminati dal consulente degli avvocati di Dell'Utri. In particolare ha chiesto spiegazioni su un libro soci della Fininvest che non era stato consegnato alla Dia durante le indagini preliminari e al condirettore della Banca d'Italia Francesco Giuffrida. Su questo punto è intervenuto il presidente del tribunale, Leonardo Guarnotta, che ha chiesto alla difesa di produrre in breve tempo eventuali documenti che possono essere messi a disposizione dell'accusa.

Secondo la Fininvest, che segue ogni udienza inviando a Palermo una sua addetta stampa: «L'analisi delle operazioni finanziarie condotta dal

prof. Jovenitti ha dimostrato l'assoluta liceità della provenienza dei fondi e la razionalità economica delle operazioni del Gruppo Fininvest». Opposta la tesi dell'accusa che attraverso il pm Domenico Gozzo ha spiegato che le analisi sostenute dal professor Jovenitti non sono assolutamente sufficienti ad offrire spiegazioni utili. Si tratta, quindi, come sostiene la difesa, di operazioni logiche che perseguivano le finalità economiche del Gruppo, fra cui una riorganizzazione societaria ed un rafforzamento patrimoniale, oppure, come sostiene la Procura di Palermo, si tratterebbe di operazioni riconducibili ad ignote fonti servite per nascondere la liceità di fondi?